

giore dei servigi. È l'Austria che ci vuole repubblicani, perchè sa che non possiamo esserlo, perchè sa che per questa via sola potremo essere ancora suoi. Se l'Austria non avesse ravvisato assolutamente inconciliabili le idee di Repubblica, che qui manifestaronsi, se non da lei suscitate, certo da lei benedette, cogli'interessi degli altri Stati d'Italia; se a prima vista non le avesse riconosciuto evidentemente minatrici la Italiana *Unità*, non avrebbe certo tentato la riconquista già riuscita di alcuna parte del Veneto terreno. È follia che la Repubblica possa starsi, perchè creata dalla voglia di pochi, e sostenuta a furor di polmone e di penna. La Repubblica dev'essere in grado di potersi far temere e rispettare all'esterno e nell'interno anche da chi non la volesse coll'ultima *ratio Regum*, la forza. Non può essere temuta e rispettata senz'armi, armati, eserciti di terra e di mare lèsti e pronti al servizio; senz'uomini di Stato, Finanza, e virtù repubblicane nel popolo. Ognuno che adesso vuol essere a tutto costo repubblicano, faccia il conto da sè come stiamo di questi materiali, e mi saprà dire. Se non fosse stata la spada, benchè scarsa, terribile della gloriosa nostra Marina, ch'è mai sarebbe stato della nostra rivoluzione, e sarebbe attualmente di noi? Io so che ogni di dopo il primo della Repubblica si è perduto qualche cosa, sia per non fare quel che si doveva, sia per lasciar fare quello che si poteva e si doveva impedire. Se non faremo senno davvero e presto, torneremo in brani nella gola dell'Austriaco. Le menti più eccelse d'Italia, i liberali più noti, i Repubblicani più caldi, i martiri che incanutirono nel carcere o nell'esiglio per ben più che due scarse lune, sono gli apostoli di questa dottrina. Chi ha mente e cuore Italiano è tenuto in coscienza di venerarla e seguirla. Essi chiedono da noi la mano costituzionale alla spada che pugna sul campo per la causa nostra. Noi dobbiamo darla per consiglio e sapienza, con dignità e decoro, anzichè pregare svergognati per forza e spavento. Chi di noi al sorgere del 22 Marzo non avrebbe creduto raggiungere l'apice della ventura nell'essere consorti all'animoso Piemonte? E perchè vorremo differir ciecamente di stendere la mano fraterna al congiungimento, o ravvisare in questo fatto l'estrema sciagura anche a fronte del minacciante pericolo di tornare più in là di dove eravamo? Ma possiamo dimenticare di aver un esercito Austriaco nel Regno, che fuvvi altre volte un Campofornido, che in Austria si raccolzano a più potere altre forze per marciare su noi, che forse avremo a far con la Germania intera, resa unita dalla nostra insorgenza, che questa idea di repubblica ingenera il civile dissidio, che ci può avversare i brandi liberatori? Potremo dissimulare a noi stessi che delle Provincie, poco appresso Repubblica, gemono sotto il ferro di que' soldati medesimi che debellammo sulla piazza, e potremmo aver prigionieri nè combattenti tra noi? Il teatro della guerra non è forse al margine della laguna? Non siamo forse per cause e direzioni inconsigliate a tutti già note, e di cui chiederem serio conto a suo tempo, nella dura stretta di mantenere due armate combattenti, patire i danni necessari di entrambe, e i capricciosamente feroci della nemica?

Vorremo veder ognora l'austriaca belva dalla nostra carità di patria infuriata, vandeggiare le Italiane Lombardo-Venete contrade? Il minacciato blocco, le stragi, i saccheggi, gl'incendii, le profanazioni dei templi,